

DISCORSO PER IL QUARANTENNALE DELLA LEGGE BASAGLIA

a cura di COSTITUENTE COORDINAMENTO UTENTI, 7/5/2018.

PRIMO PUNTO:

L'AIUTO AGLI UTENTI E ALLE FAMIGLIE DEVE ESSERE FONDATA SULL'APPROCCIO PSICOSOCIALE.

Il Coordinamento degli Utenti crede nel concetto di empowerment, e vuole dare un contributo importante a tracciare una strada efficace, con modi e tempi certi per giungervi effettivamente. I soldi per la salute mentale al momento vengono spesi per lo più in ricerche farmacologiche e biologiche, mentre ci sono luoghi della psichiatria che sono già dediti all'accoglienza e al recupero sociale degli utenti, addirittura aperti a tutto il territorio, come il Centro Basaglia nell'ex O.P.P. di Genova Quarto, quindi i gruppi di autoaiuto ed il cohousing proposto dall'associazione di volontariato Prato Onlus, modelli finora non adeguatamente sfruttati e monitorati, e che invece consentono, a fronte di bassi costi, risultati significativamente utili al benessere degli utenti. GLI UTENTI VOGLIONO PARTIRE DALL'ESISTENTE CHE FUNZIONA, E CHE CONTRO I CANONI, E PROSEGUENDO NELLE INDICAZIONI MORALI DI FRANCO BASAGLIA, SI E' SEMPRE POSTO COME OBIETTIVO PRIMARIO IL RAGGIUNGIMENTO DELLA LORO MAGGIORE AUTONOMIA POSSIBILE, LA COSIDDETTA NORMALITA'. Contro l'emarginazione che cronicizza il disagio, e l'eccessiva medicalizzazione, che nel lungo periodo distorce irrimediabilmente le capacità percettive degli utenti, vanno potenziati tutti gli spazi, e concentrate le risorse, là dove obiettivo primario è reintegrarli nella comunità e far loro riguadagnare le capacità affettive, sociali ed occupazionali, tutti fattori che contribuiscono a migliorare la qualità di vita di chi è fuori e di chi è dentro, PERCHE' NON DEVE ESSERE UN DENTRO E UN FUORI, MA DOBBIAMO ESSERE CAPACI DI COSTRUIRE INSIEME UNA COMUNITA' UNITA BASATA SULLA COMPrensIONE: ABBATTIAMO DUNQUE, CON LA COLLABORAZIONE, QUESTO MURO TRA NOI!

SECONDO PUNTO:

AGLI UTENTI VANNO RICONOSCIUTI NUOVAMENTE MOLTI DIRITTI DISATTESI.

Un percorso di presa in cura deve avere possibilmente un inizio e una fine, ed ogni utente deve poter entrare in un Centro di Salute Mentale con la consapevolezza e la fiducia di ricevere un aiuto strutturato e sinergico, in cui ogni livello del percorso di cura consenta prima un adeguato ascolto, e poi interventi via via mirati per il miglioramento della salute dell'utente, al pari di quanto avviene nell'assistenza per problemi di natura fisiologica. Fondamentale, in questo senso, appare il ruolo del medico di base, che ha la grande responsabilità di contattare prima di altri il disagio, la sua natura e le sue implicazioni, e di informare l'utente riguardo un percorso il più possibile consolidante rispetto alla situazione del momento. Si auspica quindi che ogni utente possa rendersi conto, da ora in avanti, di tutti i suoi diritti fin dal suo primo

ingresso in un Centro di Salute Mentale, in modo da poter agire tempestivamente in collaborazione e non in antitesi, prevenendo così problemi più gravi per la sua salute, e possa sentirsi veramente interattivo nelle scelte riguardo il percorso di aiuto che lo riguarda. I PERCORSI DI SALUTE MENTALE VANNO IN FUTURO NORMALIZZATI COME PERCORSI DI SALUTE TOUT COURT.

TERZO PUNTO:

LA CONOSCENZA VA CONDIVISA PER SUPERARE I PROBLEMI.

Per ottenere risultati che i Centri di Salute Mentale potranno registrare come miglioramenti, e che gli utenti registreranno a loro volta, ancora più significativamente, come una svolta per la propria vita nell'ottica comune del raggiungimento della maggiore autonomia possibile, è imprescindibile che il governo della Salute Mentale renda disponibili agli utenti e agli operatori di riferimento tutte le proprie conoscenze, così come a loro volta gli utenti e i soggetti coinvolti nei loro percorsi di cura dovranno mettere a disposizione le loro esperienze, le loro percezioni e la loro collaborazione. NESSUNO SI ARROCCHI SULLE PROPRIE CONOSCENZE E NE FACCIA BASE DI SUPERIORITA', LAVORIAMO INSIEME PER IL BENE COMUNE.

QUARTO PUNTO: LA RESPONSABILIZZAZIONE DEGLI UTENTI VA INCENTIVATA DA PARTE DI CHI HA FATTO MURO FINORA.

Non si tratta di riconoscere colpevoli, ma semplicemente di evidenziare una lacuna grave, che va risolta in tempi il più possibile brevi, per recuperare molte persone che ce la possono fare, e per cui finora le difficoltà hanno rappresentato automaticamente un allontanamento dalla comunità. E' probabile, perciò, che molti utenti, al momento, non partecipino convintamente al loro percorso di cura, perché non sono aiutati e stimolati adeguatamente a comprendere ciò che avviene, ed a credere fino in fondo che la proposta terapeutica darà un risultato importante nel medio-lungo periodo, e conseguentemente si convincono che saranno comunque estromessi dalle decisioni finali! Per questo riteniamo debba essere premura, più che compito, di chi non li ha accettati come parte attiva finora, di recuperare il tempo perduto, e di aiutarli da qui in avanti, con un importante impegno divulgativo, a sapere che si è creata una nuova situazione, in cui possono partecipare, e dire la loro per isolare quello che non va, e sostenere convintamente tutto quello che funziona, insieme alle istituzioni, per il bene di tutti.

QUINTO PUNTO:

GLI UTENTI DEVONO POTER PARTECIPARE A TUTTI GLI ORGANI CONSULTIVI SU BASE TERRITORIALE.

Gli incontri trimestrali paiono insufficienti, per cui, per lo meno in caso di novità importanti che necessitino di approfondimento assembleare, sarà necessario incontrarsi prima. Per quanto riguarda la Consulta, si auspica che essa non diventi l'ennesimo anello del meccanismo burocratico che ferma il cambiamento, ma si dimostri finalmente reale espressione di volontà sinergica tra gli utenti, i familiari e i Servizi di

Salute Mentale, per restituire alla comunità risorse, potenzialità, motivazioni e intuività ignorate o sottovalutate, e quindi in buona parte inesprese.

SESTO PUNTO:

IL LAVORO CHIAVE DI VOLTA DELLA RICONOSCIBILITA' SOCIALE E DEL REINTEGRO.

Le mansioni offerte agli utenti sono ancora poche, le borse lavoro si susseguono con discontinuità e si protraggono per molto tempo, ma soprattutto non precedono il raggiungimento di una vera occupazione, ma sono parentesi che non garantiscono una continuità di percorso in base alle reali possibilità e risorse degli utenti, né un trattamento economico dignitoso; spesso le attività lavorative vengono svolte presso cooperative fragili, organizzate approssimativamente e che hanno vita breve, anche in questo caso il trattamento economico è molto basso; tutti questi aspetti evidentemente non fanno che evocare precarietà, e quindi procurare stress e sfiducia nel proprio futuro agli utenti. La legge 68/99 è ancora ampiamente disattesa dalle aziende, e questo costituisce un'altra conferma del perdurare dello stigma verso il disagio mentale. Le regole delle istituzioni a tutela della privacy, anche se intenderebbero tutelare gli utenti, finiscono anche per danneggiarli, impedendo od ostacolando la nascita e lo sviluppo di nuovi tipi di collaborazione, e di nuovi strumenti di interazione, ad alto tasso di modernità, tra l'esistente pubblico e le realtà associative, al fine di monitorare complessivamente sul territorio le abilità disponibili, potenziarle in modo mirato con adeguati corsi di formazione, e quindi allineare il più possibile la preparazione degli utenti alle esigenze presenti del mercato del lavoro, rendendoli così competitivi e idonei a rispondere ad offerte provenienti non soltanto dagli uffici di collocamento disabili. Questo obiettivo di lungo periodo necessiterebbe della creazione di una banca dati degli utenti di tutto il territorio, base indispensabile per lo studio di nuove forme di lavoro adeguate alle richieste di mercato, alle tipologie di disagio presenti e al livello medio della preparazione scolastica e professionale degli utenti, la quale consentirebbe anche un maggiore e migliore controllo delle risorse destinate all'impiego per gli utenti con disagio mentale, nonché dell'efficienza delle fasi del processo di incontro tra domande e offerte di lavoro.

Empowerment di Federico

La prima volta che ho sentito parlare di “empowerment” stavo in comunità e non riuscivo a capire di cosa si trattasse; poi, siccome di inglese non capivo nulla mi venne la scintilla e dissi in me stesso: – ecco! Ho capito, empowerment vuol dire “impoverimento”. Pur sbagliando il termine ci stava tutto. Ci sentivamo reclusi, psicofarmacolizzati, spogliati di tutto,

spersonalizzati, spogliati della persona, della dignità e vagavamo per la comunità come zombi; sì, eravamo poveri dentro anzi poveracci, e come ho detto il significato ci stava tutto.

Poi un giorno qualcuno mi spiegò cosa volesse dire questo termine; quindi che si trattava di emancipazione, di crescita, di reinserimento e di acquisire potere. “Potere?!“: questa parolina mi suonava male. Ma come? Quale potere? Sembrava una presa in giro. E credo che lo sia ancora adesso. Come si fa a parlare di potere degli utenti in un sistema psichiatrico che prima ti denuda di tutto e poi ti convince che sarai di nuovo “potenzializzato” nelle tue richieste e nel tuo processo di guarigione. Beh, in parte è vero, ma non del tutto.

Io in tutta la mia esperienza di 30 anni francamente vedo ed ho visto che il potere istituzionale è molto forte, e viene dall'alto. In una psichiatria piramidale dove si finge di essere alla pari con noi “utenti”. Quindi come diavolo si fa (eppure in alcuni contesti è attuato seriamente) ad introdurre questo termine e portarlo in pratica nella maggior parte delle situazioni. Allora: capacità, risorse, guarigione ... o.k. Ma il diritto di parlare? Di dire la nostra? Viene considerato veramente?

Io penso che l'empowerment è sulla bocca di tutti quegli psichiatri “buonisti” che ne parlano nei convegni con i lucidi teorizzando ... ma vaffa... alla teoria !! nei paesi più civilizzati europei e occidentali questo è realmente messo in pratica, dove psichiatri, operatori e utenti sono alla pari e collaborano per una psichiatria migliore. Ma qui siamo in Italia !!! Trucchi, trucchetti, bugie ... verità rigirate a proprio vantaggio, proprio come i nostri politici.

L'empowerment è giusto, sì, ma diavolo, fateci partecipare da protagonisti non da spettatori visto che si tratta di noi, ascoltateci nelle nostre richieste e non decidete voi per noi, senno non ha più senso questo termine. Bisogna raggiungere lo scopo insieme !!! Noi offriamo la nostra collaborazione, voi dateci la vostra! Siamo persone non imbecilli, come tanti (nel settore) credono ancora sia così.

Vogliamo ottenere (ripeto) risultati insieme e dialogare (sul modello più avanzato) ed essere alla pari per crescere insieme e stare meglio.

Apriteci le porte ... aprite il vostro cervello e veniteci incontro per favore, ognuno ha bisogno dell'altro: noi di voi e voi di noi.

Troveremo l'intesa? Ci sarà un rapporto paritario reale? Noi ci crediamo (forse è per questo che siamo matti) ma credeteci anche voi.

Concludo con una frase che ho scritto e detto durante uno spettacolo, e che dice – l'unione fa la forza? Va bene se il gruppo (noi e voi) ha il coraggio che richiede un cambiamento. Altrimenti rimane lì come una frase fatta–.

Questo più che un augurio è una speranza.

Scritto da Federico Migone condiviso dal coordinamento utenti

